

34^DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

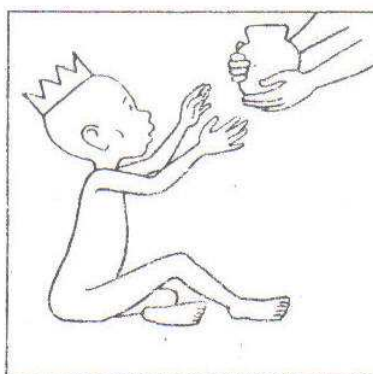
Festa di Cristo Signore del Creato e centro della storia

Riflessione dei GENITORI "GRUPPO CRESIMA"

Prima Lettura: S.Paolo ai Corinzi 15,20-26.28
Vangelo di Matteo 25, 31-46

Oggi è la festa di Cristo "Re e Signore" che riesce ad abbracciare, guidare e governare il cosmo intero.

Le due letture che abbiamo lette ci dicono come Cristo è "Re": è un re che unisce in sé la severità del giudice che divide il bene dal male, ma anche la tenerezza mite del pastore che ama ogni uomo, lo cerca quando si è perduto, lo cura quando il suo cuore si ammala col peccato.



«Allora il re dirà:
lo ho avuto
fame...»
(Matteo 25,34s.)

Questa immagine di Cristo re-giudice e pastore già presente nelle parole del profeta Ezechiele, la ritroveremo molto chiara nel brano del vangelo.

Quel re-giudice che siede sul trono, altri non è che Gesù di Nazareth che fu perseguitato, rifiutato e crocifisso e che nella sua vita condivise in tutto la debolezza della condizione umana: la fame, la nudità, la solitudine.

Ed è un Re che si identifica con i più umili, i più piccoli: anche nella funzione di giudice universale rimane fedele a quella logica di solidarietà che lo guidò in tutta la sua esistenza terrena.

Il giudizio svela la vera identità dell' uomo: è solo l'amore verso i fratelli che dona all'uomo consistenza e salvezza.

Noi saremo ammessi davanti a Dio, o esclusi, a secondo dell'amore che avremo saputo dare ai nostri fratelli.

Il verdetto del Re giudice chiarisce che è erede del regno di Dio qualunque uomo o donna che ama il suo prossimo, chiarendo che ogni uomo è il suo prossimo e non solo il parente o il connazionale e più è bisognoso più è prossimo perchè sul suo volto brilla con maggiore chiarezza l' immagine di Gesù.

Tutto il giudizio è costruito intorno alle contrapposizioni tra "il fare" e "il non fare". L' essenziale della vita concreta non è di "dire" e nemmeno "di confessare" Cristo a parole, ma praticare l' amore concreto per i poveri e gli oppressi.

Il prossimo è così lo schermo della nostra vita, lo specchio per ricomporre la nostra figura cristiana, perchè "chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede".

La sensibilità e la solidarietà davanti al dolore altrui sono quindi la misura esatta del nostro cristianesimo.

A chi ignora il grido del fratello sofferente e resta chiuso nel suo egoismo, preoccupandosi solo di se stesso, resterà il silenzio della solitudine e della morte.

Gesù pone davanti a noi il destino ultimo che ci attende e ci invita alla scelta decisiva per il suo progetto di salvezza.

Con la sua parola severa, ma serena, ci invita ad un impegno serio e faticoso; lui stesso diviene fonte di gioia e di speranza, infatti non è un Re distante e impassibile, è vicino a noi ed è in noi.